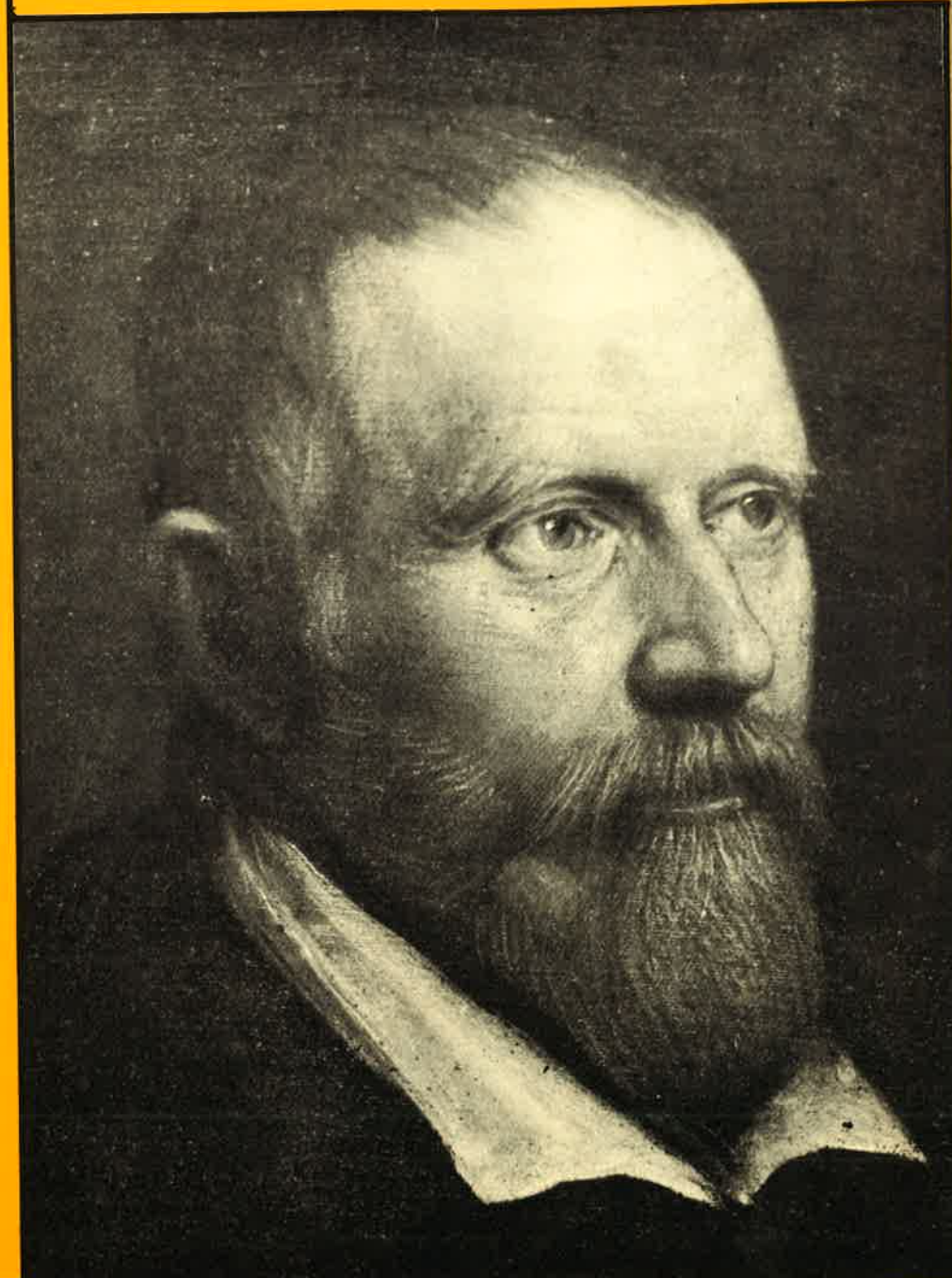
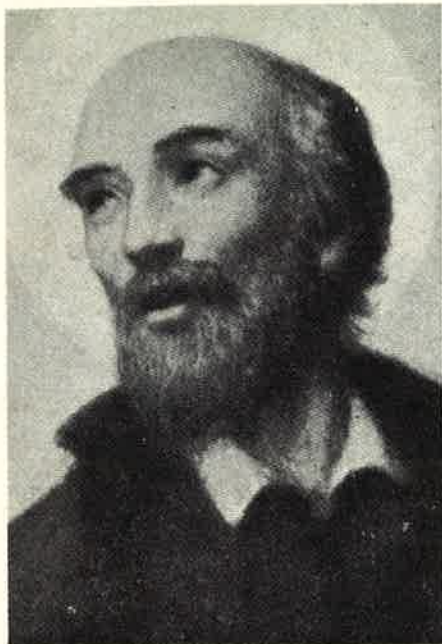




**SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI**



IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia



**DALLA PRIMA LETTERA
DI S. GIROLAMO
AL P. AGOSTINO BARILI**

«Riguardo all'aiuto che più volte è stato richiesto, non vedo per ora altra soluzione che questa: primo, che preghiate il Padre Eterno affinché mandi operai, perché qui, credetemi, ce n'è simile urgenza, se non anche maggiore; secondo, che si perseveri sino alla fine, cioè fino a quando il Signore ci avrà fatto intendere chiaramente cosa vuole. Sebbene io sia assente, siate certo che mai vi abbandonerò con quelle orazioni che lo so; e benché io non sia insieme a voi sul campo di battaglia, ne sento lo strepito ed alzo nell'orazione le braccia per quanto mi è possibile».

ORARIO SS. MESSE FESTIVE

- in Basilica: ore 7 - 8 - 10* - 17
- alla Valletta: ore 9** - 11

ORARIO SS. MESSE FERIALI:

- in Basilica: ore 7 - 8 - 17
- ai Venerdì di Quaresima: ore 6.30 - 7 - 8 - 17
- Via Crucis: ore 15 - 20.30
- al 1° Venerdì del mese: ore 7 - 8 - 17 - 20.30

ORARIO SS. MESSE PREFESTIVE

Sabato e viglie festive ore 17

* Parrocchiale - ** da Pasqua a ottobre.

Padre dei poveri

(JACQUES CHRISTOPHE)

IL PRIMO ORFANOTROFIO

Se Girolamo è dotato di una forza fisica non comune, ha però anche una grande intelligenza.

Le recenti esperienze gli impongono una conclusione. Vi sono troppe sofferenze nel mondo. E' dunque nel mondo che egli deve condurre la sua battaglia.

A Gaetano Thiene, a Gian Pietro Carafa, comunica il suo disegno. Dopo le recenti mareggiate, devastazioni, epidemie, carestia, quanti fanciulli abbandonati erano per le strade di Venezia! Coi che ha liberato Girolamo dalla prigione, si aspetta da lui un miracolo. Ciò che nessuno prima di lui ha ancora fatto, lo realizzerà lui, e sarà il primo rifugio degli orfanelli.

— E' un'ispirazione celeste — dichiarano insieme Gaetano e Carafa.

Senza cessare di difendere gli interessi dei suoi nipoti, Girolamo Miani si mette all'opera. V'è forse maggior angoscia della vista di fanciulli che muoiono di fame e di freddo, senza padre e senza madre? Essi si nascondono, e alle volte si raggrup-



pano perché han paura. Possono scomparire senza essere ricercati da nessuno.

Si racconta che un certo macellaio, Biagio Cargnio, prima di essere denunciato, torturato, impiccato e a sua volta squartato, «uccideva e squartava bambini per servire la sua clientela».

Vi sono ovunque mostri, uomini snaturati e feroci, o semplicemente egoisti dal cuore insensibile. Ma Girolamo vuol «prender parte alle ansiose cure degli angeli» per i loro protetti. E come un angelo passa furtivamente per i quartieri popolati. La sua attività si svolge anche di notte, poiché è proprio di notte che si scoprono i più miserabili, coloro che non hanno alloggio per vivere, un letto per morire.

Il suo cuore batte più forte quando scorge rannicchiato in un lembo

d'ombra un piccolo cencioso tutto in lacrime. Si precipita verso di lui, gli parla con dolcezza e dice: «Vieni!»

Nessuno si sottrae al fascino della santità, ma il fanciullo vi è più sensibile dell'adulto. Forse il piccolo vagabondo scorge il volto dell'angelo nei tratti di questo uomo chino su di lui.

Mette con fiducia la sua mano nella mano dello sconosciuto, e di nuovo la gondola scivola via lungo il canale.

Nel senso inverso sopraggiunge una di quelle barche infiorate, tutta illuminata, con i rematori eccitati dalla voce di giovani folli, che lanciano per l'aria un canto di primavera:

«Quant'è bella giovinezza
che si fugge tuttavia ...»

La giovinezza di Girolamo non svanirà mai; egli ha gettato l'ancora nell'oceano della pace e della stabilità.



Carica a bordo della sua barca tutte le miserie di Venezia.

Se ode venire da una gondola quel grido di voce conosciuta, quel lamento: «Ah, Girolamo! tu eri dei nostri una volta!» — la sua risposta è chiara, ed è come quella di S. Caterina da Genova: «Se ritornassi sui miei passi, vorrei che mi si cavassero gli occhi; e non stimerei ciò abbastanza!».

Ogni esitazione è sparita dall'anima di Girolamo; la sua vita s'illumina. Ora deve abbandonare per sempre la sua casa del ponte Vettori. Distribuisce ai suoi nipoti quei pochi beni che gli restano.

Una vecchia stampa ricorda il fatto: vi si vede il santo che volta le spalle ad una tavola piena di piatti ornati d'oro e d'argento; ed in secondo piano egli appare attorniato dai membri della sua famiglia che gli rivolgono gesti di supplica:

— Resta con noi, Girolamo! Vi sono così pochi uomini come te al tempo nostro, anzi, in tutti i tempi!

Non ascolta nessuno; sente altri lamenti; continuerà a vegliare sui suoi nipoti, ma ormai essi possono fare anche senza di lui.

Nel quartiere di San Basilio, vicino alla chiesa omonima, inaugurerà la prima casa di orfani, sotto la direzione provvidenziale di Gaetano Thiene e i consigli autorevoli di Carafa. I Canonici del Laterano gli danno aiuto; il primo collaboratore è un sacerdote chiamato Pellegrino Asti. La opera è iniziata; richiede così tante cure che Girolamo si moltiplica in attività:

— Vorrei avere cento braccia e cento mani! — esclama davanti al-

l'enormità del suo compito.

Farà dunque il lavoro di molti uomini, tanto da cadere ammalato nell'ospedale di quegli Incurabili ch'egli assisteva: ora sono loro a soccorrerlo.

I testimoni riferiscono che non si affliggeva affatto, e che non si credeva indispensabile.

«Si confessò, ricevette la santa Eucaristia, si raccomandò al Signore, unica sua speranza e suo rifugio. Si abbandonò a lui, e non parlò nè di se stesso nè del suo male, come se niente lo tormentasse, aspettando soltanto con una santa pazienza la volontà di Dio».

RivederLa forse...?!

Ritornerà Essa forse, una sera, come in quel mese di settembre del migliore anno della sua vita? Dopo una notte di febbre e di sofferenze gli apparirà tutta bianca e luminosa, nel suo vestito di Paradiso? Porterà quell'altra chiave che apre la prigione terrestre, e potrà lui lanciarsi con Lei, fuori dello spazio riservato agli uomini?

Al suo capezzale Gaetano e Gian Piero Carafa vengono a riportargli fatti che lo sconvolgono: i malati chiedono incessantemente la guarigione del loro migliore amico, e i piccoli pregano come si può pregare per un padre che sa dare più che del pane, poiché risveglia nei cuori l'amore divino. E' possibile mai che non ottengano il miracolo?

Girolamo si alza, riprende la sua attività, anzi la accresce. In Venezia la notizia corre: il senatore della Repubblica, così originale, così stranamente tagliato fuori della vita politica e mondana, ha ritrovato la salute. Ritornerà fors'anche a ciò che



fa la gioia degli altri uomini?

Al contrario! I veneziani si mettono ora a bisbigliare:

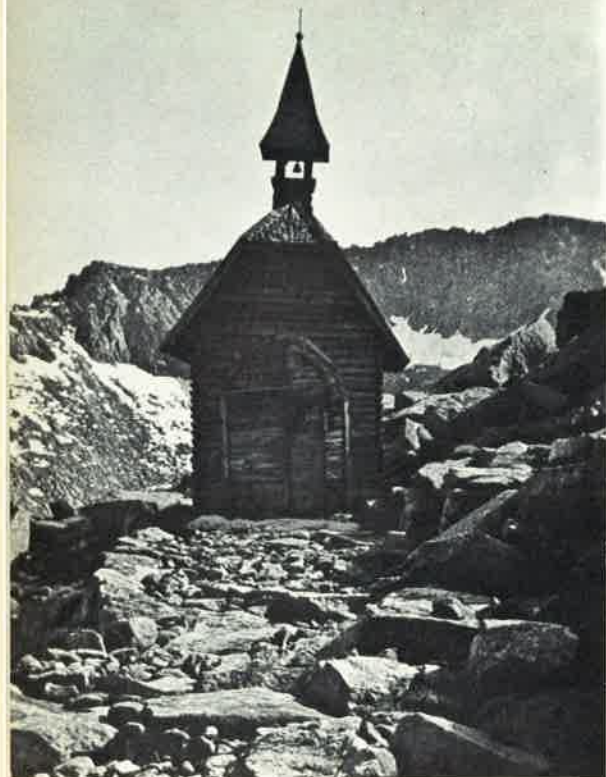
— Avete visto Messer Miani con la tonaca? Ha lasciato la toga di patrizio per rivestire uno di quei cenci che dà ai poveri, dei quali s'è fatto servitore!

Le fondazioni intanto si moltiplicano. Il ricovero di San Basilio si fa stretto; Girolamo Miani prende allora in affitto una casa più vasta nel quartiere di San Rocco.

Dopo la guarigione, vuol dare a Dio più ancora.

Lui, che ritiene un così gran tesoro il sacerdozio, del quale i suoi figli spirituali saranno rivestiti, penserà a farsi prete?

«Non aveva la vocazione sacerdotale», scrive Landini, ed aggiunge che Gian Piero Carafa, «ispirato da Dio,



ebbe l'intuizione del magnifico apporto che avrebbe dato alla causa della Chiesa l'esempio di un patrizio come Girolamo Miani. E' in mezzo al mondo e nella semplicità del laicato che egli doveva centralizzare i suoi sforzi in favore dell'amore del prossimo, riflesso dell'amore divino».

Gli sconsigliò dunque ogni altra forma d'apostolato. Dopo aver paragonato il proprio caso a quello di un malato in pericolo di morte, e aver supplicato Dio di fargli conoscere il medico capace di trovare un rimedio alle piaghe della sua anima, Girolamo ha finalmente il suo direttore spirituale, pieno della sagacità che sperava.

Ahimé! E' questo Carafa, che potrà guidare nei suoi inizi un santo, senza diventare santo lui stesso, e crederà più tardi servire l'Amore Divi-

no, dando all'Inquisizione una forza terribile...

Tuttavia è verissimo che l'esempio di Girolamo Miani continua a sconvolgere tutta Venezia. Tutti sanno che non indietreggia dinanzi ad alcun ostacolo, quando si tratta di soccorrere i disgraziati.

Gli hanno parlato della grande miseria di queste isole di bellezza: Burano, Torcello, Mazzorbo. Eccoli allora di nuovo in gondola; raccoglie i piccoli esseri sofferenti, mezzi nudi, coperti di parassiti; li cura, li nutre, li veste di bianco come dei gigli. Insegna loro la dottrina secondo un nuovo metodo, di cui aveva già fatto prova con i nipoti: domande, cioè, e risposte, che saranno più tardi accettate dal Concilio di Trento, e faranno il giro del mondo.

E piace pensare che il santo domandava ai suoi scolari:

— Perché siamo al mondo?

E questi rispondevano:

— Per amare Dio, servirlo e meritare la vita eterna.

Quando vuole da Dio una grazia straordinaria, fa pregare con lui quattro bambini al di sotto degli otto anni, e mai succede che non ottenga quanto ha domandato.

Ma dopo lo spettacolo di cui è avida la Città d'Oro, eccone uno nuovo che attira al balcone i Veneziani, mentre un canto purissimo aleggia sotto il cielo.

Il corteo è preceduto da un fanciullo che porta la Croce; il corteo è formato da una lunga teoria di orfanelli che camminano in buon ordine:

— Mater Christi, ora pro nobis...

— Virgo clemens, ora pro nobis...

— Rosa mistica, ora pro nobis...

La processione procede lenta, mentre ad una sola voce si cantano le litanie della Vergine. Non è forse questo un ricordare il cammino di quella notte di settembre che Girolamo fece in compagnia della Regina del Paradiso?

Vuol dare alla sua Liberatrice un nuovo titolo: Madre degli Orfani. I piccoli veneziani d'oggi non assomigliano forse a quei fanciulli che Gesù benediceva in Palestina?

L'intonazione è lanciata; alcuni passanti fan coro con questi innocenti. Mai si era assistito a simile spettacolo. Tutta la città si commuove e la pietà si ravviva nel cuore dei cristiani. Si pensa ad una nuova crociata di fanciulli.

Ma c'è una sfilata ancora più straordinaria riportata dal cronista Sanuto nei suoi Diari. In occasione di una cerimonia di funerale gli orfanelli compaiono in due file: una vestita di bianco, l'altra di blu chiaro. Forma come un ponte tra due mondi questa teoria luminosa che avanza cantando le litanie della Vergine, e questa volta con una variante. Non si tratta più, cioè, di uno solo, il defunto, che inizia da solo — oh, talmente solo! — il viaggio che nessuno dei suoi migliori amici può seguire: son molti, con la loro preghiera!

— Ora pro eo... — Pregha per lui!

— Rifugio dei peccatori, Stella del mattino, Soccorso dei cristiani! Pregha per lui, Tu che dai la chiave della prigione; aprigli quella porta che nessuno può chiudere quando è aperta, e nessuno può aprire quando è chiusa! Non abbandonare chi s'è fatto invisibile ai nostri occhi, e che tu vedi ora lanciarsi in quel mondo per noi

inaccessibile!

— Arca dell'Alleanza, prega per lui!

— Regina degli Angeli...

«Non s'era mai udito questo!» Marin Sanuto stesso entra in casa, medita, e appuntisce la sua penna prima di notare questo piccolo fatto strano che non vuol più dimenticare.

«Era bello a vedersi!», conclude.

Quale bel motivo di conversazione a Venezia, dal Palazzo Ducale fino alla bottega dell'artigiano! Si vuol vedere la casa degli orfanelli. I visitatori affluiscono, ed anche i doni.

«Aprì una scuola — scrive "L'Anonimo" — superiore a quella che fondò Socrate con tutta la sua scienza». E aggiunge che Platone ed Aristotele non potevano insegnare ciò che Girolamo Miani insegnava ai suoi orfanelli sotto l'ispirazione dello Spirito Santo, poiché si trattava della fede in Cristo.



FIGLI DI SAN GIROLAMO

Dedicato ai genitori

Voi, genitori cristiani, siete per volontà di Dio e con la sua grazia i primi educatori dei vostri figli, essendone i consiglieri, la guida, l'ispirazione e l'esempio.

La vostra responsabilità è immensa, perché proprio voi avete un compito insostituibile nella formazione di chi è chiamato alla vita religiosa ed al sacerdozio. Ma anche la vostra gioia può essere immensa.

Naturalmente voi non potete creare una vocazione, perché questo è opera esclusiva di Dio. La vocazione è un rapporto personale tra i vostri figli e il Signore. Ma ogni vocazione deve crescere, e le vocazioni crescono bene nelle famiglie dove i figli imparano dai genitori il rispetto per Dio e la sua santa Legge.

Purtroppo ci sono anche genitori che col loro atteggiamento scoraggiano i figli che si sentono chiamati al servizio di Dio.

«Mio figlio è troppo giovane per sapere quello che fa...», se invece chiedesse di inoltrarsi per qualsiasi altra carriera umana allora no, non sarebbe troppo giovane. Ma Seminario e Noviziato sono il campo di prova di ogni vocazione. Se scoprirà che questa strada non è la volontà di Dio tornerà a casa con le benedizioni dei suoi Superiori. Ma quale papà e mamma vorrebbe assumersi la responsabilità di opporsi a Dio che chiama?

«Voglio che mio figlio abbia successo nella vita»..., già, come se il più grande successo di un sincero credente potesse essere limitato al campo materiale e temporale. Il solo, vero e grande successo di un cristiano è di attuare la vocazione che Dio gli ha dato. Questo vale per il tempo e per l'eternità.

«Io non voglio perdere mio figlio»... è più che naturale per voi genitori desiderare la compagnia e l'assistenza dei vostri figli. Tuttavia provate a parlare con i genitori di un sacerdote o di un religioso e vi rendete conto che il figlio dato a Dio è quello che non perderete mai. Gli altri si sposano; si interessano dei loro affari e della loro famiglia, se ne vanno anche lontano. Ma un figlio consacrato a Dio, sabbene separato dalla distanza e dal dovere, in realtà non è mai lontano da voi. Ed è quello sul quale potete contare di più per i vostri interessi e affari eterni!

Genitori, aiutate i vostri figli a custodire e crescere la loro vocazione. Pregate per loro. Scoprirete presto che la più grande benedizione per una famiglia è avere un figlio sacerdote.

Anche quest'anno alcuni giovani hanno rivestito l'abito di S. Girolamo Emiliani pronunciando i voti di Castità, Povertà, Obbedienza, impegnandosi a dedicare la loro vita a Dio nell'Ordine dei PP. Somaschi, come discepoli del Padre degli Orfani.

La Vergine in preghiera

La sensibilità odierna, attraverso un rinnovato contatto con la Parola di Dio, scopre con interesse il carattere profondamente biblico e pieno di concretezza della preghiera della Vergine.

Il nostro tempo è un'epoca di contrasti, di forti tensioni, di impennate generose e di riflessi di stanchezza, di rifiuto dissacratore di valori e di sofferta ricerca di ideali autentici.

In campo religioso per diversi anni certa teologia ha sbandierato la cosiddetta «morte di Dio», la fine della religione nella nostra epoca tecnica e secolare. Ed ecco invece che forme di religiosità pullulano dovunque, quasi da generazione spontanea, fino a divenire per certi versi preoccupanti. Si afferma prepotentemente la secolarizzazione dell'uomo e la sua autosufficienza, ma al

tempo stesso si avverte insopprimibile la esperienza del Dio vivente.

INCONTRARE IL SUO VOLTO

Sì, la ricerca sincera, profonda, personale di Dio è una delle note più marcate della religiosità del nostro tempo. Dovunque sorgono gruppi spirituali, case di preghiera, ambienti di deserto nei quali si va per incontrare il Suo volto.

Nella generale messa in questione di valori, fenomeno caratteristico del nostro tempo, anche la preghiera tradizionale è entrata in crisi e non poteva essere diversamente. Si è proceduto a un ripensamento profondo, a una revisione e a un rinnovamento di formule, di metodi e di atteggiamenti.

Per superare le alienazioni del nostro tempo «si richiede con priorità assoluta — osserva B. Häring — un rinnovamento della preghiera che segua la linea profetica dell'Antico Testamento e dei grandi profeti sorti nell'ambito ecclesiale, come, ad esempio, San Francesco e San Damiano». E in un altro testo lo stesso Häring afferma: «Nell'attuale crisi non è sufficiente dire "Pregate!". Ci vuole invece una più convinta comprensione della preghiera specificamente cristiana».

LA PREGHIERA DI MARIA

Maria, figura e tipo della Chiesa e dei singoli cristiani, è da Paolo VI indicata, nella Marialis Cultus, quale maestra di vita spirituale (MC 21), modello di culto per la comunità dei credenti (MC 16) e anche come vergine in preghiera (MC 18).

La sua è una preghiera autenticamente cristiana: profondamente biblica e piena di concretezza esistenziale.

La Marialis Cultus presenta Maria in preghiera innanzitutto nella Visitazione. Il Magnificat è l'unica espressione di ampio re-

spiro della psicologia spirituale e della pietà della vergine. «E' la preghiera per eccellenza di Maria, il canto dei tempi messianici nel quale confluiscono l'esultanza dell'antico e del nuovo Israele» (MC 18). Nel Magnificat — prosegue la Marialis Cultus, richiamandosi a S. Ireneo — «conflui il tripudio di Abramo che presentiva il Messia (cfr. Gv 8, 56) e risuonò profeticamente anticipata la voce della Chiesa» (MC 18).

In Maria di Nazareth scorgiamo l'erede privilegiata e il compimento della secolare spiritualità d'Israele; nel suo canto e nella sua preghiera si fondono le voci di quanti l'hanno preceduta. In lei, figlia di Sion, è tutto Israele che celebra le grandi opere della misericordia di Dio a favore dei poveri e le gesta della sua onnipotenza a confusione dei potenti. Ma non è certo solo l'antico Israele a unire la sua voce con quella di Maria. Ella infatti appartiene al Nuovo Testamento, è l'inizio, la primizia della Chiesa. Nelle sue parole si riconosce la voce della Chiesa: il suo canto di lode e di ringraziamento è diventato l'inno della comunità dei credenti che, al termine del giorno, da ogni parte, s'innalza al Signore.



Anche alle nozze di Cana, la Marialis Cultus contempla Maria in preghiera. Ella «manifestando al Figlio con delicata implorazione una necessità temporale, ottiene anche un effetto di grazia: che Gesù, compiendo il primo dei suoi "segni", confermi i discepoli nella fede in lui (cfr. Gv 2,1-12)» (MC 18).

Il libro degli Atti infine ci offre un'istantanea della primitiva comunità che a Gerusalemme attende lo Spirito: «Tutti, unanimi, erano assidui alla preghiera, con alcune donne, con Maria la Madre di Gesù e con i fratelli di lui» (At 1,14).

La Madre del Signore è in preghiera nella Chiesa ai suoi albori e nella Chiesa di ogni tempo. Non solo, ma in questo atteggiamento Ellā è figura della comunità dei credenti: «Vergine in preghiera è anche la Chiesa che... loda il Signore incessantemente e intercede per la salvezza del mondo» (MC 18).

Maria è la vergine in preghiera non soltanto in questi momenti fondamentali dalla Marialis Cultus sulla sorta del Nuovo Testamento: la sua vita intera costituisce un sublime sacrificio di lode. Nella sua esperienza spirituale Ella ha vissuto in pienezza gli aspetti più veri della preghiera veterotestamentaria e di quella cristiana.

CONCRETEZZA DELLA PREGHIERA BIBLICA

La preghiera biblica è innanzitutto al servizio della storia della salvezza.

Nella Scrittura l'orazione è intimamente legata alla storia: si prega a partire da ciò che Dio ha operato, da ciò che va operando e perché il suo disegno si realizzi.

Questa concretezza è un requisito essenziale della preghiera cristiana: è necessario parlare con Dio dall'interno della storia. Non si dimentichi però che il cuore della storia è il Regno di Dio: è questo il pro-

getto più urgente al quale va la priorità assoluta.

La preghiera è inoltre «per tutto il popolo». I grandi personaggi dell'Antico Testamento sono eccezionali figure di oranti in mezzo al popolo: già Abramo (Gn 18, 22-32), ma soprattutto Mosè la cui preghiera d'intercessione (Es cc. 32-33) annuncia quella di Gesù; i re come Davide e Salomone; i profeti da Samuele a Elia, in seguito Amos e in maniera tutta speciale Geremia «colui che prega molto per il popolo» (2 Mac 15,14).

La preghiera biblica è piena di fiducia. La confidenza, la fiduciosa certezza è il leitmotiv dei salmi. «Questa confidenza che passa dal riso al pianto e inversamente (Sl 116,10; 23,4; 119,143), trova il suo equilibrio fra la supplica e il ringraziamento. Si ringrazia prima ancora d'aver ottenuto (Sl 140,14; 22,25ss; cfr. Gv 11,41)» (Beauchamp).

E, si noti, una parte del salterio contiene la pura lode di Jahwé. E' il canto gratuito di chi davvero ha gustato e veduto quanto è buono il Signore (cfr. Sl 34,9).

SUGGERITA DALLO SPIRITO

L'orazione biblica, infine, è preghiera nello Spirito, nello Spirito di Cristo. E' questa una rivelazione fondamentale del Nuovo Testamento, messa in luce da Paolo. Egli innalza sempre la sua preghiera al Padre, per mezzo di Cristo (nel nome di Cristo), nello Spirito, secondo la formula divenuta poi classica nella liturgia della Chiesa.

Ogni cristiano può rivolgersi a Dio chiamandolo con il nome di Padre! E' una novità assoluta e sconvolgente propria del Nuovo Testamento, una rivelazione sconosciuta all'antica alleanza. Il cristiano parla a Dio con tanta intima confidenza, con le parole stesse del Figlio Gesù, proprio per il dono dello Spirito che lo ha reso figlio di Dio con Cristo e coerede con Lui.



Nel battesimo riceviamo lo Spirito del Figlio, che ci permette di gridare in piena confidenza: Abbà, Padre! (cfr. Rm 8,15 e Gl 4,6). Anzi, secondo Gl 4,6 è lo Spirito stesso che grida in noi.

E' qui la sorgente di quella confidenza e sicura fiducia già tanto importante nell'Antico Testamento, ma che è caratteristica essenziale della preghiera cristiana.

Sono alcuni aspetti qualificanti della spiritualità biblica, presenti certo in modo sublime nella pietà di Maria di Nazareth. La sua è una preghiera intimamente legata alla storia salvifica al cui servizio ha consacrato l'intera sua esistenza. E' un'orazione per tutto il popolo: una implorazione che è stata esaudita con la venuta del Figlio di Dio.

La preghiera di Maria è soprattutto piena di confidenza perché suggerita dallo Spirito che anima i figli di Dio e che ha plasmato in modo mirabile l'intera sua vita. L'intervento santificatore dello Spirito in Maria costituisce infatti «un momento culminante della sua azione nella storia della salvezza» (MC 26).

ALBERTO VALENTINI

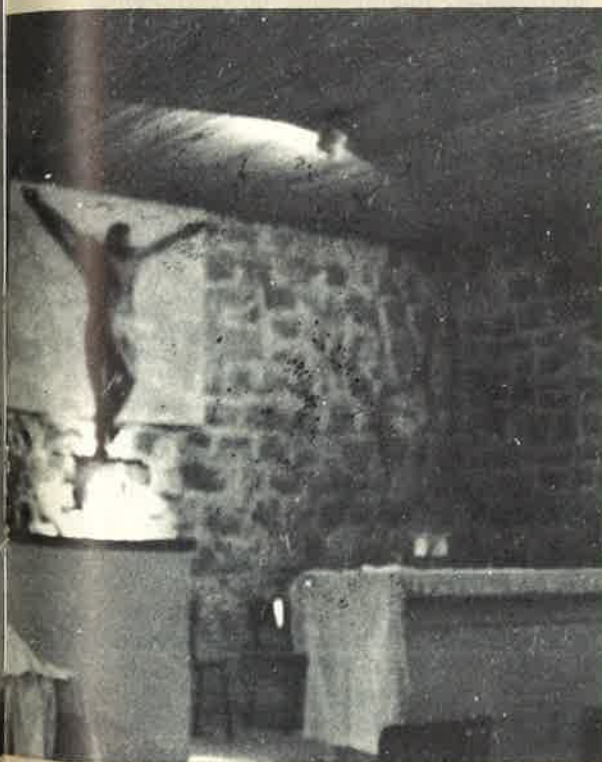
Festa della Madonna degli Orfani

Da tre giorni uno scampanio festoso ed insolito annunciava a tutta la Valle di S. Martino la solennità della Madonna degli Orfani: la Madre di tutti coloro che spesso, specie ai nostri tempi, non hanno mai conosciuto l'amore materno.

Noi, da poco tempo arrivati per iniziare l'anno di Noviziato, attendavamo con ansia questo giorno; come del resto era atteso dai Parrocchiani di Somasca e dalle popolazioni dei paesi circconvicini.

Predicò il triduo di preparazione il M. Rev. Padre Ido Busatto, Vicario Provinciale; la sua parola semplice richiamò l'attenzione di tutti sulla necessità di amare la Madonna non a parole, ma a fatti, cercando di imitare Lei nella nostra vita di ogni giorno.

L'umile e pronto *Si* di Maria all'Angelo che le annunciava che Dio l'aveva scelta come Madre del Messia Venturo durò per tutta la sua vita; la prontezza nell'accorrere presso la cugina Elisabetta, da sei mesi



in attesa del Precursore di Gesù, perché aveva bisogno di aiuto; la certezza, pur nel suo grande dolore, che il suo Divin Figlio, dopo la crudele morte di croce, sarebbe risuscitato; la sua obbedienza ai piedi della croce nell'accettare, nella persona di Giovanni, di diventare la Madre universale di tutto il genere umano e degli Orfani e della gioventù abbandonata in modo speciale, ci siano di sprone a dire anche noi a Dio il nostro *Si* incondizionato, ad aiutare in ogni sua necessità il nostro prossimo, a credere e vivere nella convinzione che un giorno tutti risorgremo, ed infine ad essere pronti in ogni istante della nostra vita a fare la Volontà di Dio.

L'alba radiosa del 25 settembre sorse illuminata da un magnifico sole.

Fin dalle prime ore la nostra Basilica si riempì di fedeli accorsi da ogni parte per ascoltare la S. Messa e deporre ai piedi del simulacro della Madonna degli Orfani tutti i loro crucci, i loro desideri, le loro speranze.

La celebrazione Eucaristica delle ore 17 presieduta dal Rev.mo Arciprete di Calolzio, con la processione per le vie di Somasca, tutte pavesate ed illuminate ed infine la Benedizione Eucaristica sul sagrato della Basilica, chiuse questa splendida giornata.

Un sincero plauso ai nostri cantori di Somasca ed al corpo musicale di Calolzio.

I Novizi di Somasca

L'EUCARISTIA E LA FAME NEL MONDO

«Se tu dici di amare Dio e non ami il tuo fratello, sei un bugiardo», dice san Giovanni. L'Eucaristia, mistero dell'amore, spinge noi tutti alla carità concreta, che comincia in famiglia, perché l'amore si predica in chiesa, ma si vive in casa con la comprensione, la pazienza, l'incoraggiamento, il sorriso, l'ascolto degli altri. Dice Madre Teresa di Calcutta: «Date. Non abbiate paura di dare. Date con amore e con sacrificio...». Ecco alcuni aneddoti raccontati da lei stessa.

Ha scritto Papa Giovanni XXIII, ricordando la sua infanzia: «Eravamo poveri, ma contenti della nostra condizione e fiduciosi nell'aiuto della Provvidenza. Alla nostra tavola mai pane, ma soltanto polenta. Niente vino ai ragazzi e ai giovani, raramente la carne, appena a Natale e a Pasqua una fetta di dolce fatto in casa. Il vestito "buono", le scarpe per andare in chiesa dovevano bastare anni ed anni. Eppure quando un povero o un mendicante si af-



facciava alla porta della nostra cucina, dove noi ragazzi, una ventina, attendavamo impazienti la scodella di minestra o la fetta di polenta... un posto c'era sempre e mia madre si affrettava a far sedere quello sconosciuto accanto a noi!».

Dall'altare alla strada

Essere cristiani vuol dire vivere come ha insegnato Gesù: «Amatevi come io ho amato voi». E come ci ha amati Gesù? si chiede Maria Teresa di Calcutta (p. 165 del volume «Le fami del mondo e l'Eucaristia», EP, 77, p. 212, L. 2.000). Risponde: «Gesù ci ha amato: s'è fatto il Pane della vita. Si è fatto un pane vivo, affinché voi e io potessimo mangiare e vivere. Si è fatto così piccolo, così debole, giusto un pezzo di pane per soddisfare la nostra fame di Dio... Ha scelto il pane, il più semplice dei cibi. Quello che anche un bambino è in grado di mangiare, è anche in grado di capire. Così egli ha trasformato quel pane nel suo corpo e ha detto: "Se non mangerete la mia carne e non berrete il mio sangue, non

potrete vivere". Noi ne abbiamo bisogno. Abbiamo bisogno del corpo di Cristo, per essere capaci di amare il Padre e per amarci a vicenda tra di noi. La bontà e l'amore di Cristo hanno una fame terribile del vostro amore e del mio amore, ed egli ha voluto soddisfare questa sua fame del nostro amore. A questo scopo si è fatto l'affamato, il nudo, il senza tetto, in maniera che noi possiamo vederlo, toccarlo, conoscerlo, amarlo, servirlo. Chi ama... è contemplativo nel cuore del mondo, perché tocca Gesù sotto le apparenze del pane e lo trova nei panni del povero».

Come si va in Paradiso

«Per aiutarci ad andare in paradiso, Cristo ha posto una sola condizione: tu ed io — chiunque tu sia e ovunque ognuno di noi si troverà, cristiano o non cristiano, ogni essere umano plasmato dalla mano amorosa di Dio, creato a sua immagine per amare — nell'ora della morte, quando compariremo davanti a lui, saremo guidicati in base a quel che avremo fatto al povero, in base a quel che saremo stati per i poveri. Egli ha infatti detto: "Avevo fame e mi avete dato da mangiare; avevo fame non solo di pane, ma di comprensione, di amore, di essere accettato, di essere conosciuto, di essere qualcuno per qualcuno; ero ignudo non solo per mancanza di abiti, ma ignudo di quella dignità umana, di quel rispetto dovuto a ognuno, rivestito solo di quella ingiustizia fatta ai poveri, quando vengono guardati dall'alto in basso perché poveri; ero senza tetto non solo perché mi mancava una casa fatta di mattoni, ma pure per causa di quella solitudine terribile, che tormenta coloro che non sono accettati, che non sono amati, che non hanno nessuno che pensi a loro, che se ne vanno solitari per la loro strada"».

«Siamo noi in mezzo a costoro? Li conosciamo? Li vediamo? I poveri non hanno bisogno della nostra simpatia e della nostra pietà. Hanno bisogno del nostro amore e della nostra compassione concreta. Ci danno più di quanto noi diamo loro. Ricordo il periodo terribile che abbiamo passato,

quando milioni di rifugiati piovevano in India. Allora ho chiesto al governo indiano di permettere ad alcune religiose di venire da altri luoghi per aiutarci a soccorrere i profughi. Vennero in sedici o diciassette suore di varie congregazioni, che rimasero per sei mesi con noi, dedicandosi unicamente ad amare, a servire, a dare un po' di tenerezza e a prendersi cura del nostro popolo. Quando partirono, ci dissero che avevano ricevuto più di quanto avevano dato, perché avevano imparato che cosa significa comprendere ed amare».

Mi disse: «Grazie» e morì

«Alcuni mesi fa — come sapete, noi giriamo anche di notte — siamo uscite per Calcutta; abbiamo raccolto quattro o cinque persone per la strada e le abbiamo portate nella nostra casa dei morenti. Una era veramente mal ridotta e così ho detto alle sorelle che me ne sarei occupata io. Ho fatto tutto quello che il mio amore era in grado di fare per lei. Alla fine la misi a



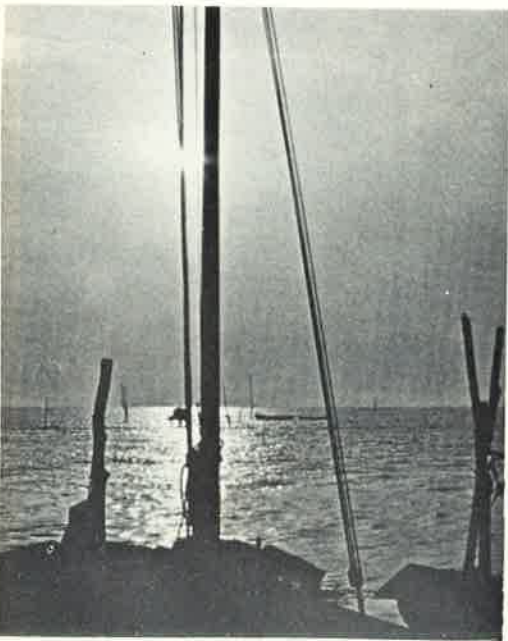
O CRISTO, SEGRETA POTENZA,
CHE PORTI LA NEVE SULLA FRONTE
E IL FUOCO NEL TUO SGUARDO
E LE STELLE NELLA TUA MANO,
TU SEI IL MIO SIGNORE E IL MIO DIO!

DE CHARDIN

letto e allora ella mi prese la mano e sul suo volto si disegnò un sorriso meraviglioso. Disse solo una parola: "Grazie!" e poi morì. Ella mi aveva dato molto più di quanto io avessi dato a lei. Mi aveva regalato la sua gratitudine e il suo amore. Rimasi là per qualche minuto a guardarla e a riflettere, dicendo tra me: "Che cosa avrei fatto al suo posto?" Penso che avrei cercato di attirare l'attenzione su di me e che avrei detto: "Ho fame, ho freddo, sto morendo". Invece lei è stata così grande e così meravigliosa nel suo dare! I poveri sono grandi».

«Non mangerò zucchero per tre giorni»

«A Calcutta avevamo qualche difficoltà per mancanza di zucchero. Un giorno è arrivato un piccolo indù di quattro anni con i genitori e mi ha portato un pacchetto di zucchero, dicendo: "Non mangerò zucchero per tre giorni: dallo ai tuoi bambini". Quel piccolo aveva compiuto un grande gesto di



HO MESSO IL PIEDE NELLA BARCA DEL VANGELO E LA BARCA HA COMINCIATO A NAVIGARE... INDIETRO NON TORNERÒ MAI PIÙ.

NEGRO SPIRITUAL

amore, perché aveva privato se stesso, fino a sentir dolore, avevo amato con un amore grande».

«Anch'essi hanno fame»

«Qualche settimana fa, un individuo è venuto a casa nostra e ci ha detto: "C'è una famiglia indù con otto figli, che non mangia da un po' di tempo". Ho preso un po' di riso e sono andata subito a trovarla. Quelle piccole facce portavano chiari i segni della fame, che traspariva persino dagli occhi. La mamma prese il riso dalle mie mani e lo divise in due parti. Quindi uscì. Quando ritornò, le domandai dove fosse andata e che cosa avesse fatto. Ella mi rispose: "Anch'essi hanno fame". Accanto a loro abitava una famiglia di musulmani con numerosi figli e lei sapeva che avevano fame. Ella aveva fatto esattamente quel che fa Gesù: aveva spezzato il pane, aveva "spezzato" il suo amore e lo aveva condiviso con altri, aveva "spezzato" l'amore di Cristo e lo aveva condiviso con una famiglia più povera della sua. E come posso descrivervi le facce dei bambini? Quando ero arrivata, sapevano ch'erano sofferenti, che avevano tanta fame. Ma quando me ne andai, i loro occhi brillavano di gioia, perché la mamma ed essi erano stati capaci di partecipare il loro amore ad altri».

C'è tanta fame d'amore

«Ciò che mi ha colpito in quell'occasione è stato il fatto che ella sapeva e conosceva. Noi li conosciamo realmente i nostri poveri? Conosciamo realmente i poveri, che sono in casa nostra, nella nostra stessa famiglia? Può darsi che non abbiano affatto fame di pane, che i nostri figli, nostro marito o la nostra moglie non abbiano fame, non siano ignudi o senza tetto. Ma siete sicuri che non vi sia alcuno che si sente non accetto e non amato? Dov'è il vostro vecchio padre, la vostra madre anziana? Dove sono?

«In Inghilterra ho visitato una delle case migliori riservate ai vecchi. Le nostre suo-

re lavoravano allora in quella casa speciale e io andai a visitare quelle persone anziane. Credo di non aver mai visto un ricovero per vecchi così bello e accogliente. Eppure non ce n'era uno che sorrisse. Se ne stavano tutti con gli occhi rivolti verso la porta, e allora io domandai alla suora di turno: "Sorella, perché sono così, perché non sorridono?". A me piace vedere la gente sorridere, perché sono convinta che il sorriso genera sorriso così come l'amore genera amore. Per questo le feci quella domanda. E la suora mi rispose: "E' sempre così, tutti i giorni; stanno sempre aspettando qualcuno che venga a trovarli: la solitudine li sta consumando". Il fatto di non essere voluti, accettati, è una grande povertà.

«E perché si vuole l'aborto? Per mancanza di amore. Secondo me un paese, una nazione, che distrugge la vita dei bambini non nati, dei bambini creati per vivere e amare, fatti ad immagine di Dio, che non permette loro di vivere, che preferisce la loro morte alla loro vita, perché ha paura di non poter sfamare di più, di non poterli allevare, è una nazione che dimostra una estrema povertà».

I capelli lunghi sono una causa

«Una notte, mentre camminavamo per Londra, abbiamo visto un ragazzo con una bella e lunga capigliatura seduto per terra. Mi sono avvicinata e gli ho detto: "Non dovresti essere qui, dovresti essere a casa con i tuoi genitori; non è questo il tuo posto, in mezzo alla strada in questa notte fredda". Lui mi guardò fisso negli occhi e mi rispose: "Mia madre non mi vuole, perché ho i capelli lunghi". Tutto qui! E per questo c'era là, nella notte fredda, solo, quel ragazzo non voluto da sua madre. Riflettei un momento: "Forse sua madre si preoccupava molto della fame nell'India, nell'Africa o su tanti altri luoghi; avrebbe forse voluto dar da mangiare a tutti... eccetto che a suo figlio. E non se ne rendeva conto; non sapeva che la povertà, la povertà fatta di fame, era presente nella sua stessa casa e che era proprio lei la causa di quella fame".

«I poveri sono Gesù tra noi».



«Ho toccato Gesù per tre ore!»

«Una nostra suora lo ha capito molto bene. Aveva appena lasciato l'università per unirsi a noi e la mattina dopo avrebbe dovuto recarsi alla casa dei morenti. Prima di partire, io le dissi: "Adesso vai là; durante la santa messa di stamattina hai visto con quale tenerezza e con quale amore il celebrante toccava il corpo di Cristo; ricordati che quello è lo stesso corpo che toccherai nei poveri: toccalo quindi con lo stesso amore, con la medesima tenerezza". Quindi ella partì; ritornò dopo alcune ore. Appena giunta, venne a bussare alla mia camera, e mi disse: "Madre, ho toccato il corpo di Cristo per tre ore". Il suo volto era radioso, ed io le domandai: "Che cosa hai fatto?". Ella rispose: "Appena siamo arrivate hanno portato dentro un uomo coperto di insetti, che avevano tirato su da un canale. Per tre ore ho toccato il corpo di Cristo. Sapevo che era lui". Quella era una giovane suora, che aveva capito che Gesù non può ingannare, lui che ha detto: "Ero malato e vi siete presi cura di me"».

A cura di Aldina Panzetti

Cronaca del Santuario

Quante volte m'è capitato di sentire, anche da uomini di cultura, che di Lecco sapevano il nome soltanto, perché non è un nome che ha fatto storia, soprattutto dal lato turistico, almeno fino a pochi anni fa.

Quante volte ho dovuto costatare persone che non hanno mai preso cognizione, anzi non si sono neppure immaginate che i così detti «luoghi manzoniani» debbano suscitare un interesse, almeno di curiosità, ed essere visitati da chi intende parlare nella scuola sull'opera del Manzoni. Si preferisce il lago di Como coi suoi paesaggi turistici; si preferisce la Grigna e i Pian dei Resinelli alle borgate di Lucia e di Don Abbondio o al Castello dell'Innominato in Somasca.

In tutta Lecco vi è solamente la guida Rag. Attolo Bertolazzi che accompagna gruppi numerosissimi al Castello dell'Innominato e a S. Girolamo.

Nonostante l'età è sempre il più esperto ed il più competente: a lui un fervoroso grazie! Lo ricordo anche perché è l'unico che ho visto spiegare veramente con competenza e con amore questi luoghi tanto cari al Manzoni.

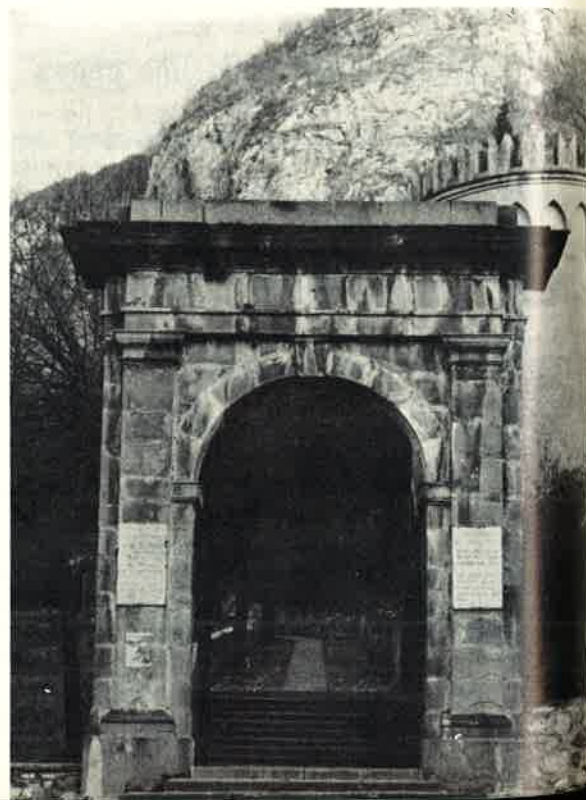
Ci si augura che anche altre guide, spinte dal suo esempio, sappiano fornire con diligenza e affetto, un'ottima spiegazione riguardo ai luoghi dell'itinerario come anche alla vita di San Girolamo, studiato e ricordato da Manzoni stesso.

Ce ne fossero tante di guide come lui!

GRAZIE, Rag. Bertolazzi !!!

Luglio

- 1 Oratorio maschile e femminile della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo di Muggiò (MI).
- 2 Gruppo di signori di Padova in visita ai luoghi manzoniani.
- 3 Parrocchia del Sacro Cuore di Bergamo.
- 7 Gruppo di Signore di Palazzago (BG).
Pellegrinaggio di Novate, accompagnato dal Parroco.
Ragazzi dell'oratorio di Civate (CO), accompagnati dal Coadiutore e dalla Sig.na Vittoria.
- 9 Gruppo di donne di Cavernago (BG).
Bambine accompagnate dalle Suore Francescane di Canonica d'Adda.
- 12 Oratorio di S. Biagio di Monza.
Ragazzi della «Casa del fanciullo» di Carenno (BG), accompagnati dai loro assistenti.
- 13 Pellegrinaggio di Casatenovo, guidato dal Parroco che celebra la Santa Messa all'altare del Santo. Gruppo di signore di Cologno (BG), accompagnate dall'Arciprete.
Ragazze della parrocchia di San Fruttuoso di Monza, accompagnate dalle Suore di Maria Bambina.
- 14 Pellegrini di Lodi, guidati dal loro Sacerdote che celebra la S. Messa. Pellegrini di Santa Maria Hoè (CO). 120 bambini e bambine della parrocchia di San Pio XI di Desio, guidati dal Coadiutore.
Bambini accompagnati dalle loro mamme e Suore di Azzate (VA).
- 15 Pellegrinaggio di Barzago (CO), guidato dal Parroco.
- 16 Matrimonio: Mandaglio Francesco e Beri Ornella di Somasca.
Matrimonio: Mazzei Tommaso e Gualtieri Fernanda di Vercurago.
- 19 Ragazzi di Costamasnaga (CO), accompagnati dalle Suore, dal Coadiutore e dal Prevosto, i quali hanno celebrato la S. Messa.
Ragazzi della Scuola di Carenno (BG).
50 ragazze accompagnate dalle Suore di Castiglione d'Adda (MI).
Pellegrinaggio di Lazzate, guidato dal Coadiutore che celebra la S. Messa all'altare del Santo.
- 21 Pellegrinaggio di 100 ragazzi di Lurago d'Erba (CO), con il Coadiutore che celebra la S. Messa.
50 ragazze con le Suore di Carbonate (MI).
Pellegrinaggio di Ponte S. Pietro (BG), con il Coadiutore.
Pellegrinaggio di Valmadrera (CO).
- 24 Pellegrinaggio annuale della parrocchia di Calolziocorte, accompagnato dall'Arciprete Don Giovanni Morretti che celebra la S. Messa.
- 27 Pellegrinaggio di Gorla Minore (VA), accompagnato dal Parroco che celebra la S. Messa all'altare del Santo.
Parrocchia di Galdino, guidata dal



Parroco che celebra la S. Messa. Pellegrinaggio di Gallarate (MI), accompagnato dal Coadiutore che celebra la S. Messa.

- 28 Matrimonio: Amigoni Luigi e Ferrari Bianca Maria di Vercurago.
- 30 Matrimonio: Agnesa Salvatore e Carenini Francesca di Milano.
Matrimonio: Isacco Franco e Benedetti Bruna Rita di Monte Marzeno.

Agosto

- 13 Matrimonio: Cortesi Angelo e Milani Miriam di Pascolo di Calolziocorte.
- 18 Matrimonio: Amici Silvestro e Canevese Teresa di Milano.
- 24 100 Suore di Maria Bambina, provenienti a piedi da Maggianico di Lecco, assistono alla S. Messa all'altare del Santo.

- 27 Matrimonio: Brini Roberto e Buffoni Giuseppina di Carenno (BG).

Settembre

- 3 Matrimonio: Giussani Biagio e Ghislandi Pierangela di Lorentino (BG).
Matrimonio: Pirovano Virginio e Carozzi Giuseppina di Osnago (MI).
- 5 Pellegrinaggio da Triuggio (MI), accompagnato dal Parroco che celebra la S. Messa.
Pellegrinaggio della parrocchia di San Pietro all'Olmo (MI).
- 10 Matrimonio: Scotti Angelo e De Giuli Patrizia di Bergamo.
- 11 Professione Solenne dei Chierici: Pardi Franco di Casate (MI), Formenti Antonio di Beverate (CO), Rossin Vincenzo di Canegrate (MI), presieduta dal M. Rev. P. Cesare Arrigoni Prep. Prov.
- 14 Pellegrinaggio di Garbagnate Milanese.
- 16 Giunge da Reggio Calabria al Santuario Mons. Giovanni Ferro e trascorre alcuni giorni in preghiera vicino al Fondatore e celebra la S. Messa ai Novizi, esortandoli a seguire la via del Crocifisso con lo spirito lasciatoci da S. Girolamo.
Pellegrinaggio della parrocchia di S. Maria di Travacò (PV).
- 17 I coscritti della classe 1905 di Olginate si recano al Santuario per la S. Messa.
- 18 Gruppo di signore della classe 1921 di Bottanuco (BG), assistono alla S. Messa alla Valletta.
- 22 Professione Semplice dei Chierici: Giuseppe Valsecchi (Prov. Lombardo-Veneta), Fernando Rizzo (Prov. Romana), Fr. Giampietro Boscolo e Moscone Franco (Prov. Ligure-Piemontese), Luis Salvatore Panade-

ro (Vice Prov. Spagnola), presiede alla celebrazione il Rev.mo P. Pierino Moreno Vic. Generale.

- 24 Pellegrinaggio di Guanzate, guidato dal Parroco che celebra la S. Messa nella Chiesa della Madonna degli Orfani.
Matrimonio: Perico Narciso Aldo e Brescia Francesca di Rossino.
Matrimonio: Pozzi Mario e Testoni Maria.
- 25 *Festa della Madonna degli Orfani*: celebra la S. Messa l'Arciprete di Calolziocorte Don Giovanni Moretti.
40° di matrimonio dei coniugi: Ghislanzoni alla Chiesa della Mater Orphanorum.
50° di matrimonio in Basilica da Foppenico.
- 29 Gruppo di signore di Velate (MI), si accostano ai Sacramenti e salgono alla Valletta per fare la Scala Santa.



Gli Angeli lo hanno portato in cielo

Quando muiono persone buone e giovani viene spontaneo domandarsi il perchè. Subito ci ricordiamo della frase di Gesù: «*Se il chicco di frumento non muore non porta frutto*». Di FRANCO CRIPPA bisogna dire proprio questo: era un'anima buona gradita a Dio, che ha desiderato averlo in cielo, prima che il mondo lo guastasse, perché fosse chicco fecondo, grazie al suo esempio e alla sua morte eroica.

Lo ricordiamo tutti per la sua esemplarità nella vita di sposo cristiano, per la fedeltà al lavoro e la responsabilità con cui lo svolgeva, per la disponibilità al servizio della chiesa, coscente del compito del laico.

Certamente il parroco di Acquate e i giovani dell'oratorio, mentre lo piangono per l'imatura scomparsa, lo ricordano volentieri, sicuri che il passaggio di Franco fra loro ha tracciato una strada che vogliono percorrere.

Noi a Somasca lo ricordiamo per la sua devozione profonda al Santo del cui spirito si nutriva per impostare la sua giornata. Spesso saliva al santuario a pregare; non dimenticheremo mai l'ultima volta che lo vedemmo tra noi, quando, prima di Pasqua, accompagnando i ragazzi dell'oratorio di Acquate, ci confessò che amava venire a Somasca perché la vicinanza al Santo lo riempiva di gioia e serenità.

Amava S. Girolamo e come S. Girolamo ha saputo morire: sereno, disposto ad accogliere la volontà di Dio. Durante la sua infermità mai un lamento, incoraggiava la mamma e la moglie a non piangere ma a pregare. Sul capezzale del suo letto di malattia era appeso il Crocifisso e fissandolo ripeteva a chi lo assisteva: «*Lui ha sofferto più di noi!*».

E' così che noi vogliamo ricordare Franco



Crippa: è su di Lui che ci sforzeremo di modellare la nostra vita per diventare come Lui altrettanti fiori di Cristo ed essere trapiantati nel Suo celeste giardino.

I NOSTRI MORTI

Dopo breve malattia il 15 marzo 1977 veniva a mancare all'affetto dei suoi cari e di quanti lo conobbero, il Signor MALIGHETTI FIORENTINO di anni 76 residente in Calolziocorte.

Pio devoto di S. Girolamo, non disertò mai la festa dell'otto febbraio. In tutta la sua vita fu semplice ed umile; nella sua professione di ottico si mostrava con tutti di una bontà e gentilezza squisita.

La sua memoria rimarrà viva per sempre nei nostri cuori.

Una preghiera di conforto e di rassegnazione cristiana alla sua Signora ed ai suoi figli; una preghiera di suffragio alla sua anima eletta.



All'età di 71 anni, il 24 maggio 1977, rendeva la sua bell'anima a Dio il Signor GIOVANNI MANDELLI.

Nato e vissuto per lungo tempo alla Gallavesa in Via S. Girolamo, nell'ultimo periodo della sua vita si era trasferito a Calolzio.

Molto devoto del nostro Santo, concorse secondo la sua professione di idraulico alle opere del Santuario, e le sue prestazioni furono veramente preziose.

Mentre lo raccomandiamo ai suffragi dei nostri devoti, assicuriamo una particolare preghiera di conforto e di rassegnazione cristiana alla sua Signora ed ai Figli.

Nel ventesimo anniversario della morte di MARIA BONACINA, avvenuta il 17 settembre 1957, la vogliono ricordare con affetto la figlia Primina Brusadelli col marito Mario; le figlie Suor Emma e Suor Federica; i figli; la nuora e i generi, innalzando al Signore preghiere per l'anima della cara defunta.

Il 13 giugno scorso, tornava alla casa del Padre, GIOVANNI AMIGONI, di Vercurago, dopo 81 anni di vita. L'orizzonte di questa vita, ad uno sguardo superficiale, appare ristretto nello scadere quasi monotono di un impegno di vita familiare e di lavoro, quello della gente del popolo e di una «ordinaria amministrazione», al giudizio del mondo! Una vita tuttavia preziosa agli occhi di Dio che distribuisce gioie e croci attraverso cui matura la vita dei suoi figli in terra, per quella del cielo.

Della stessa semplicità popolare è stata, per tutta la sua vita la devozione a S. Girolamo. Si può dire che sia nato, cresciuto ed abbia declinato la sua esistenza all'ombra del santuario. Le solennità annuali del Santo, facevano parte delle sue gioie, sia come occasione di rinnovo di vita sacramentale, sia come momenti da vivere in quella sana gioia umana, tra famigliari ed amici. Ma il Santuario e la Valletta, erano per lui meta frequente, anche nei giorni comuni, soprattutto dopo che, cessato il lavoro per limiti di età, aveva maggior disponibilità di tempo. Furono senz'altro momenti di grazia, che Dio misericordioso attuava, attraverso il Padre degli orfani, il catechista dei semplici, per scoprire sempre meglio agli occhi di Giovanni, quella ricompensa, che solo il Padre può dare. A chi l'ha conosciuto ed è ancora in cammino, sia di conforto la fede, che dà certezza al pensiero di saperlo unito a S. Girolamo nella gioia misericordiosa di Dio.

Il giorno 13 agosto 1977 passa da questa terra alla Casa del Padre AMIGONI PAOLA di Somsca, di anni 74.

Una lunga parte della sua vita dedicata a un particolare lavoro, che le aveva offerto l'occasione di avvicinare e parlare con tutti i pellegrini e devoti che salivano alla Valletta a pregare S. Girolamo. Poi il raccoglimento e il silenzio della vita di casa, divisa con un tempo particolare dedicato al Signore e alla preghiera, e alla disponibilità di aiuto per tutti i suoi cari, aiutata in questo da un carattere aperto, sensibile e di grande serenità. Si era preparata e aveva predisposto tutto davanti al Signore, quasi presagisse l'avvicinarsi dell'incontro ultimo con Dio.

Ai parenti le nostre condoglianze con la più viva preghiera di suffragio per la cara defunta.

Il 26 settembre 1977 mancava all'affetto dei suoi cari VIGANO' ANNIBALE di anni 66.

Una vita caratterizzata da un duro lavoro prima, poi la scoperta della pace della Valletta con un lavoro sereno in famiglia, che ha cambiato tutto il corso di una vita.

S. Girolamo, accanto al quale ha passato tanti anni della vita, accolga Lui nella gioia della Patria Celeste e dia il conforto ai suoi cari.





**SANTUARIO DI
SAN GIROLAMO EMILIANI**



Egr. Sig.a
SCACCHI ADELE
Via Morotto 3
M I L A N O

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO EMILIANI E DELLA MADONNA DEGLI ORFANI
con approvazione ecclesiastica - Buseti Giambattista: dirett. responsabile
Santuario S. GIROLAMO EMILIANI - Tel. prefisso 0341 - N. 420272 (LECCO)
Tribunale di Bergamo N. 181 - SOMASCA (Prov. Bergamo)
C.C. Postale 17-143 - Brescia